

Etica sessuale cattolica: una revisione necessaria

Risposte teologiche allo scandalo dell'abuso sessuale

Non è di certo banale riflettere sui molteplici aspetti della violenza sessuale commessa su minori e – si dovrebbe dire – anche contro le donne, sotto gli occhi delle autorità diocesane e – dobbiamo aggiungere – sotto lo sguardo dei papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, da parte di sacerdoti e vescovi.

La chiesa cattolica ripetutamente lascia intendere che l'abuso sessuale su minori è l'atto di individui che hanno dimostrato di essere "deboli". Sono considerati colpevoli non soltanto dal punto di vista legale, ma pure in termini morali. Per la chie-

▷ HILLE HAKER

Nata nel 1962, ha studiato teologia cattolica, germanistica e filosofia a Tubinga, Monaco e Nimega, conseguendo infine la libera docenza in teologia. Tra il 1989 e il 2003 ha insegnato all'Università di Tubinga (Germania); dal 2003 al 2005 è stata docente associato di etica cristiana all'Harvard University di Cambridge (USA); attualmente tiene la cattedra Richard McCormick di teologia morale cattolica alla Loyola University di Chicago (Illinois, USA). È membro dell'EGE, il Gruppo europeo per l'etica nelle scienze naturali e nelle nuove tecnologie, nonché del Comitato internazionale di direzione della rivista *Concilium*.

Le sue pubblicazioni più importanti abbracciano i punti focali del suo lavoro di ricerca su identità morale ed etica narrativa, sull'etica bio-medica in prospettiva di etica sociale, e includono: *Ethik in der Humangenetik*, Tübingen 1998; *Moralische Identität*, Tübingen 1999; *Ethik der genetischen Frühdiagnostik*, Paderborn 2002.

(Indirizzo: Richard A. McCormick Chair of Ethic, Loyola University Chicago, 6525 North Sheridan Road, Chicago, Illinois 60626, USA. E-mail: hhaker@luc.edu).

sa è doloroso che non abbiano tenuto fede al sacramento del sacerdozio. Anche se la chiesa nel frattempo ha riconosciuto che l'abuso sessuale non può essere trattato solo *ad intra*, tenta ancora di individualizzare il problema e, di fatto, di medicalizzarlo. A prescindere dal trattamento riservato ai casi di abuso sessuale, dovuto in massima parte alla pressione pubblica, non è tuttavia successo molto a livello istituzionale. È a partire da questo contesto che occorre riprendere in considerazione l'etica sessuale cattolica, il concetto di sacerdozio e le strutture di potere all'interno della chiesa.

Non sto affatto dicendo che esiste una connessione diretta fra l'etica sessuale cattolica e/o l'autorità ecclesiastica e l'abuso sessuale. Vorrei piuttosto affermare che l'etica sessuale cattolica è stata alquanto indifferente riguardo alla violenza sessuale e noncurante nei confronti di quella violenza strutturale, legata al genere (sessuale), sottesa alle strutture istituzionali. Entrambi gli aspetti hanno bisogno di essere affrontati: bisogna riflettere sopra criticamente e inserirli in un nuovo approccio sia di etica sessuale sia di ordine istituzionale della chiesa cattolica. La mia intenzione, in questo breve contributo, è quella di porre l'attenzione principalmente sull'etica sessuale e di alludere solo alla violenza strutturale dell'ordine secondo i generi all'interno della chiesa cattolica.

1/ *L'eredità della tradizione della legge naturale nell'etica sessuale*

La tradizione della legge naturale e l'interpretazione teleologica della natura umana nella teologia cristiana medievale interpretano il matrimonio non tanto come istituzione sociale, quanto come ordine di genere (maschile/femminile), considerato naturale, di partenariato reciproco, teso in ultima istanza alla riproduzione. La sessualità non veniva negata come parte della natura umana, ma era considerata *strumentale alla procreazione*, come esplicitamente affermava Tommaso d'Aquino quando diceva che, secondo l'ordine della ragione,

non è peccato che l'uomo si serva di determinate cose per il loro fine, nella misura e nell'ordine conveniente, purché il fine sia qualcosa di veramente buono. Ma come è un vero bene la conservazione della vita fisica di un individuo, così è un bene superiore la conservazione della specie umana. [...] Perciò come si può usare dei cibi senza peccato, se si fa nella misura che si richiede alla salute del corpo; così anche l'uso dei piaceri venerei può essere senza peccato, se si fa nella debita maniera, come è richiesto dal fine della generazione umana¹.

Questa interpretazione riduzionista del significato della sessualità nega qualsiasi altra valenza che non sia il ruolo strumentale nel processo riproduttivo, e all'individuo spetta vivere in accordo con questa visione delle cose. Il risultato normativo dell'interpretazione è duplice: in primo luogo, ogni atto sessuale *al di fuori* del matrimonio non incontra la qualità di vita buona identificata con l'ordine morale dell'essere e il *télos*, la realizzazione delle persone e della specie umana in quanto tale; in seconda istanza, gli atti sessuali *all'interno* delle relazioni matrimoniali devono essere limitati agli atti orientati alla riproduzione. Ci sono molti modi di uscire dall'ordine morale: ci possono essere dei difetti come soggetto (essere *gay* o lesbica, per esempio), si possono "usare" parti del corpo inadatte per l'eccitamento sessuale, o si possono praticare posizioni errate durante gli atti sessuali (come è spiegato in lungo e in largo nei libri penitenziali distribuiti ai sacerdoti).

La teoria della legge naturale, che divenne sistematicamente la struttura-guida della riflessione antropologica, morale e teologica del Medioevo, non si basa su queste istruzioni etiche pratiche né si fonda semplicemente su di un'antropologia generale metafisica. Piuttosto riflette *a)* sull'azione morale in quanto è fondata nella ragione, e *b)* sulla natura umana tendente alla perfezione, che – nell'interpretazione cristiana – è, in fondo, il compimento di se stessi in Dio. Mentre l'antropologia filosofica dava risalto alla prima parte ed elaborava il concetto della dignità umana in quanto capacità morale di prendere del-

¹ *STh II-II*, q. 153, a. 2 (*respondeo*) [trad. it., *La Somma teologica XXI* (La temperanza), Salani, Firenze 1968, 220].

le decisioni responsabili, l'antropologia teologica completava questo concetto con la nozione della legge divina, che necessitava dell'interpretazione della rivelazione di Dio da parte delle autorità ecclesiastiche. In questa specifica antropologia teologica, l'etica sessuale gioca una parte importante, dovuta all'ideale normativo della trascendenza dei bisogni o desideri corporali.

Negli ultimi due secoli, l'autorità della chiesa cattolica nella sfera politica è diminuita in conseguenza della secolarizzazione. Politicamente parlando, la sua autorità ora si basa più o meno solo sulla sua integrità religiosa, cioè sulla sua integrità spirituale e morale. Nelle società occidentali (che hanno salde radici nel cristianesimo) tanto l'idea repressiva di sessualità, quanto l'interpretazione gerarchica dei generi e la comprensione autoritaria della guida religiosa sono state oggetto di contestazioni. Le norme che si sono mantenute, o piuttosto che ripetutamente sono state rafforzate dalla chiesa, sono considerate nei pubblici dibattiti come una visione tra le altre, e non sono certamente accolte come argomenti che, per la natura della loro fonte, si rivelano superiori a qualsiasi altra considerazione. Piuttosto, nel contesto del dibattito pubblico, l'autorità delle norme morali dipende in primo luogo dalla *persuasività degli argomenti*, secondariamente dall'*integrità degli agenti* e delle istituzioni che accampano delle pretese morali e, in terzo luogo, dalla *capacità di persuasione sul senso implicito dell'esistenza umana*.

2/ *Un approccio costruttivo all'etica sessuale*

Qui posso solo indicare la prospettiva di un approccio costruttivo all'etica sessuale odierna, come unica via per concettualizzare e dare significato alla sessualità. Come un'analisi fenomenologica è in grado di mostrare, la sessualità è uno dei luoghi più straordinari in cui un essere umano si espone, si rivela con i propri sentimenti, un esporsi necessariamente accompagnato dal sentimento di vulnerabilità. La sessualità coinvolge la *nudità di sé*, nudità emotiva oltre che fisica, che è parte

dell'esistenza umana in-un-corpo; ma è anche una componente importante delle relazioni intime e, da ultimo, una dimensione dell'infinita alterità dell'individualità stessa. L'etica sessuale interpreta questa incarnazione esistenziale, questo "es-porsi" di desiderio e vulnerabilità, e il concetto di alterità dell'io e dell'altro. Non è necessario – e, di fatto, non è neppure granché utile – ridurre la sessualità a funzione riproduttiva. È più importante capire che la sessualità grava e supera l'autocentramento dell'io ed è forse per questa ragione oggetto di molteplici generi di disciplina. Idealmente, la sessualità è guidata da quell'amore verso l'altro/a che è, per lo meno, il desiderio di raggiungere l'altro/a dettato dalla brama di superare l'alterità che si pone tra me e l'altro/a. E, ancora, è esattamente la dinamica di questa alterità che alimenta il desiderio. L'amore è aver cura dell'altro/a, proteggere se stessi e l'altro/a da ciò che reca danno e, infine, il desiderio di essere e stare con il proprio amato/a.

Un approccio che prenda in dovuta considerazione quanto appena indicato può divenire il fondamento ermeneutico di un esame critico delle pratiche contemporanee quanto alla sessualità. Questo, almeno in parte, è quello che l'etica cristiana – e un'etica sessuale cristiana *rivisitata* – deve essere. Si può chiarire il perché certe pratiche rischiano di impoverire le potenzialità della vita umana, e perché vale la pena difendere un'altra visione nella cultura contemporanea. Per inciso: non vedo ragione del perché il concetto di sacerdozio non potrebbe integrare questa dimensione dell'esperienza.

Formulato in termini normativi, tuttavia, il criterio per una critica etica alle pratiche sessuali è quello della violenza. Necessita di venir attentamente scomposto, ma direi in via provvisoria che la violenza sessuale, come forma di violenza, si basa sul dominio di un altro, individuale o collettivo che sia. Coinvolge lo sfruttamento di una relazione asimmetrica e comporta la tacita accettazione del danno o anche della distruzione dell'identità di un'altra persona, come avviene nei casi di abuso sessuale, stupro, violenza domestica o violenza carnale in un contesto di conflitti militari. La violenza sessuale manca di rispetto nei confronti dell'altro/a come soggetto morale e, potenzialmente, minaccia la capacità morale e il ben-essere

della vittima. Perverte la stessa base della sessualità, ovverosia la fiducia dell'essere riconosciuti nella propria "nudità". La violenza sessuale è dominio sull'altro/a. Eticamente parlando, questo è il motivo per cui, tra l'altro, l'abuso sessuale da parte di coloro che, come guide di una comunità religiosa, detengono così tanto potere sugli altri, specialmente sui bambini, suscita tanto scandalo e indignazione.

3/ Ragionamento morale ed etica sessuale cattolica contemporanea

Nel contesto della sessualità, i dibattiti contemporanei prendono posizione in merito a generi diversi di contraccezioni biochimici, alla riproduzione assistita e ai metodi farmaceutici per porre termine alle gravidanze in uno stadio molto precoce, o a quei trattamenti specifici per chi è più avanti con l'età. Ma si rivolgono anche alla liberazione delle donne, all'omosessualità, alla discriminazione sessuale o ai traffici sessuali illeciti (anche se, come dimostrano gli studi teologici, il legame tra etica sessuale ed etica sociale della tratta del sesso raramente viene esplorato). Gli studi etici si basano sulla preoccupazione per la partecipazione politica e per i concetti democratici di cittadinanza in un mondo globalizzato, occupandosi delle strutture di assistenza e in generale di ordine dei generi. In contesti diversi socialmente, culturalmente e politicamente gli individui come le società cercano di trovare nuovi modi di dare senso all'esistenza umana e alle relazioni sociali; immaginano nuove forme di relazioni personali che rispettino la libertà di quanti sono coinvolti, compresi i rapporti sessuali e i ruoli di genere (maschile/femminile); lottano per sviluppare nuove pratiche sociali incluse, per esempio, la famiglia, l'attività assistenziale e le strutture di comunità che diano un senso di appartenenza; e, ultimo ma non meno importante, quanti appartengono a un dato paese discutono su istituzioni e strutture di partecipazione. Qual è il significato di globalizzazione relativo a democrazia e potere? Come l'ordine normativo di genere è interessato da questo fenomeno?

Torniamo ora per un momento alla struttura teoretica della tradizione della legge naturale, così come è stata esemplarmente affermata da Giovanni Paolo II:

Nessuna circostanza, nessuna finalità, nessuna legge al mondo potrà mai rendere lecito un atto che è intrinsecamente illecito perché contrario alla legge di Dio, scritta nel cuore di ogni uomo, riconoscibile dalla ragione stessa e proclamata dalla chiesa (*Evangelium vitae*, n. 62)².

Molti esperti di etica, compresi i teologi moralisti, sono a dir poco a disagio riguardo al paradigma che sostiene questa affermazione (usata di per sé nel contesto dell'aborto), espressione che è stata ripetuta fino ai giorni nostri in modalità simili. I moralisti si riferiscono alla circolarità dell'argomentazione: la legge di Dio è il criterio delle azioni lecite o illecite; questa legge, tuttavia, è interpretata dalla chiesa, che ritiene le proprie decisioni ragionevoli e comprensibili a chiunque. Ma anche se prendiamo sul serio questo paradigma, come tenterò di fare io stessa, sorgono parecchie domande: che cosa rende un atto illecito? È la rottura della legge di Dio. Ma cosa è esattamente questa violazione della legge di Dio quando si presenta in pratiche concrete? Quando il "cuore", la ragione e l'interpretazione della moralità da parte della chiesa convergono, l'affermazione non pare causare troppi problemi; invece l'etica, la riflessione sulla moralità come pratica, diviene estremamente conflittuale quando non si verifica questa convergenza. Fortunatamente non ogni area dell'etica sessuale diviene oggetto di contestazione, e l'abuso sessuale è una di queste aree. Vediamo cosa accade alla struttura normativa se le concediamo un contenuto, considerando sempre il contesto del nostro dibattito.

Nessuna circostanza, nessuna finalità, nessuna legge al mondo potrà mai rendere lecito l'atto della violenza sessuale e dello stupro che è intrinsecamente illecito perché contrario alla legge di Dio, scritta nel cuore di ogni uomo, riconoscibile dalla ragione stessa e proclamata dalla chiesa.

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium vitae* del 25 marzo 1995 [testo it. in *Enchiridion Vaticanum* 14, Dehoniane, Bologna 1997, 1207ss. (nn. 2167ss.), qui 1345s. (n. 2376)].

Se l'abuso sessuale è definito «peccato grave» nel diritto canonico e lo stupro o l'abuso sessuale di minori vengono indicati come «intrinsecamente cattivi»³, ci si aspetterebbe che una simile affermazione venga ripetuta ogni volta dalla chiesa. Sorprendentemente non la ritroviamo al centro dell'etica sessuale normativa della chiesa o di alcuno dei documenti sul sesso/genere. Dà fastidio vedere come la chiesa dia la priorità alle azioni sbagliate nel proprio ordine morale. Ma torniamo di nuovo alla struttura teoretica e vediamo come le tre fonti del ragionamento morale potrebbero essere applicate all'analisi normativa della violenza sessuale.

Per prima cosa, il nostro *sensu morale* può essere estremamente consapevole del potenziale distruttivo della sessualità quando essa si trasforma in violenza. Possiamo anche avvertire gli effetti di un ordine di genere (maschile/femminile) maschiocentrico, che in molti modi trova realizzazione nella violenza strutturale. È anche vero tuttavia che il senso morale non è automaticamente parte della nostra intelligenza, ma ha bisogno di venir formato, e non dal ragionamento normativo soltanto, quanto anche dalle esperienze. Se, per esempio, abbiamo fatto esperienza delle molte sfaccettature della violenza sessuale e commessa al genere saremo più sensibili ad essa. Se abbiamo sperimentato che cosa significhi essere considerati oggetti potenziali di desiderio sessuale, e se la nostra voce è stata messa a tacere, se siamo stati esclusi o trattati senza rispetto solo perché siamo ragazze o donne o, nella fattispecie, minori che diventano oggetto di desiderio sessuale, allora il nostro senso morale di cosa sia violenza sessuale ne risulta di certo acuito. Ma se queste esperienze non vengono espresse né comunicate, se non è possibile parlarne, se non vengono ascoltate o semplicemente sono ignorate o vengono tenute sepolte

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992, 575 (n. 2356): «Lo stupro indica l'entrata per effrazione, con violenza, nell'intimità sessuale di una persona. Esso viola la giustizia e la carità. Lo stupro lede profondamente il diritto di ciascuno al rispetto, alla libertà, all'integrità fisica e morale. Arreca un grave danno, che può segnare la vittima per tutta la vita. È sempre un atto intrinsecamente cattivo. Ancora più grave è lo stupro commesso da parte di parenti stretti (incesto) o di educatori ai danni degli allievi che sono loro affidati».

in un luogo segreto, non possono trovare una via per giungere al senso morale. Questo è un altro aspetto del perché lo scandalo per gli abusi, a livello teoretico del ragionamento etico, diventa scandalo anche per l'etica sessuale: perché quantunque si trovi la condanna della violenza sessuale nella storia della chiesa e anche nel diritto canonico, la prospettiva della vittima raramente è posta in primo piano o ascoltata. Il silenzio delle vittime mostra il minuscolo spazio concesso loro nell'interpretazione globale dell'abuso sessuale. Lo "scandalo" chiaramente non è stato tanto per i minori stuprati e/o abusati: lo è stato e lo è molto di più a motivo del fatto che ne erano colpevoli dei sacerdoti. E, fino ad oggi, l'intero dibattito è ancora centrato sui preti: i loro peccati, la loro incapacità sociale, la loro malattia, le conseguenze per loro, la questione della responsabilità, particolarmente nei casi di una condizione patologica come la pedofilia, e anche l'invito al pentimento quale parte dell'*éthos* cristiano. Da decenni non c'è stata un'enciclica, né un'istruzione, né un'affermazione ufficiale a cui le vittime possano guardare e che abbia messo in luce cosa davvero ha importanza nell'etica sessuale normativa. E pure oggi, in cui non si fa altro che parlare dell'amore come centro dell'etica cristiana, la relazione tra amore e giustizia, intesa quale identificazione con le persone maltrattate, è tutto all'infuori che chiaro⁴.

⁴ È solo di recente, e dopo un tempo considerevolmente lungo, che si sono trovate le parole giuste, in una lettera per altri versi inquietante. Mi riferisco a BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda, in Il Regno - documenti* 7/2010, 195 (n. 6): «Avete sofferto tremendamente e io ne sono veramente dispiaciuto. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato. È stata tradita la vostra fiducia, e la vostra dignità è stata violata. Molti di voi avete sperimentato che, quando eravate sufficientemente coraggiosi per parlare di quanto vi era accaduto, nessuno vi ascoltava. Quelli di voi che avete subito abusi nei convitti dovette aver percepito che non vi era modo di fuggire dalle vostre sofferenze. È comprensibile che voi troviate difficile perdonare o essere riconciliati con la chiesa. A suo nome esprimo apertamente la vergogna e il rimorso che tutti proviamo. Allo stesso tempo vi chiedo di non perdere la speranza. È nella comunione della chiesa che incontriamo la persona di Gesù Cristo, egli stesso vittima di ingiustizia e di peccato. Come voi, egli porta ancora le ferite del suo ingiusto patire. Egli comprende la profondità della vostra pena e il persistere del suo effetto nelle vostre vite e nei vostri rapporti con altri, compresi i vostri rapporti con la chiesa. So che alcuni di voi trovano difficile anche entrare in una

Se il senso morale, tuttavia, deve essere fonte di ragionamento morale, non va concepito come una fonte *naturale* di comprensione morale, ma come *un dire informato e formato dalla realtà soggettiva, storicamente concreta, fondato sulle esperienze della vergogna, della violenza e dell'ingiustizia*. Se l'offesa morale causata dall'ingiustizia è fonte del ragionamento etico e del cambiamento dell'agire, le testimonianze delle vittime sono di estrema importanza per la riflessione morale e la pratica morale stessa.

In secondo luogo, come riconosce la chiesa, non è solo il "cuore" – o, detto in termini più moderni, il senso morale – che ci avverte che l'abuso sessuale è moralmente sbagliato; ciò va affermato anche per via della *ragione*. Nel caso di violenza sessuale, possiamo riandare a Kant più che a Tommaso d'Aquino, solo per citare un esempio notevole, onde chiarire la nostra idea di dignità umana. L'abuso sessuale viola il principio della dignità umana, il rispetto di ogni altra persona come fine in sé. La violenza sessuale strumentalizza una persona per il proprio uso senza concedere spazio a un rapporto fiduciale fatto di reciprocità. La moralità, sostiene Kant, si basa sul reciproco rispetto della dignità umana, sicché la violenza sessuale non solo distrugge in pratica la vittima, ma distrugge pure il fondamento normativo della moralità stessa. Ora, è difficile sostenere che nell'analisi normativa il contesto non interessi. Noi tutti sappiamo che nella riflessione morale il contesto di fatto è importante, sono importanti le scoperte scientifiche, contano le esperienze e le analisi fenomenologiche: tutti questi elementi hanno un impatto sulla valutazione normativa generale, anche se il principio morale del rispetto per gli altri e la responsabilità per le azioni di un individuo non ne vengono toccate nel loro statuto. La chiesa, tuttavia, confonde il principio morale, assunto come legge naturale, con le analisi normative concrete. Ciò è impossibile, perché un principio non è sufficientemente

chiesa dopo quanto è avvenuto. Tuttavia, le stesse ferite di Cristo, trasformate dalle sue sofferenze redentrici, sono gli strumenti grazie ai quali il potere del male è infranto e noi rinasciamo alla vita e alla speranza. Credo fermamente nel potere risanatore del suo amore sacrificale – anche nelle situazioni più buie e senza speranza – che porta la liberazione e la promessa di un nuovo inizio».

specifico; non lascia spazio a nient'altro che alla più fondamentale considerazione. Il problema, allora, è se o in che modo le circostanze influenzino la valutazione normativa; e questo è esattamente ciò che spetta all'etica pratica.

Il terzo concetto che la chiesa vuole che si consideri è la *legge divina*. Ovviamente, questa è una concezione difficile, non ultimo perché non è chiaro se è un principio, se è declinato secondo norme specifiche oppure se è fonte di moralità. Le visioni morali nei racconti biblici, nei codici prescrittivi, nelle immagini poetiche o nella letteratura sapienziale devono essere tutte interpretate – e, in effetti, ritornando al nostro argomento, sarà difficile trovare una struttura normativa consistente che condanni la violenza sessuale o l'ordine gerarchico di sesso e di genere nella Bibbia. Nella Scrittura, come pure nella riflessione teologica cristiana, si trovano differenti filosofie della sessualità e dei generi, diverse norme sociali – relative, per esempio, alla disuguaglianza sociale e politica delle donne – che noi ovviamente giudichiamo essere errate, e molti prescrizioni che sono troppo chiaramente radicate nelle società patriarcali per essere candidate a legge sia naturale sia divina. Esiste un'idea normativa in tutti questi diversi testi che sia deducibile direttamente in quanto legge divina? Sarebbe una strana comprensione dello studio dei testi biblici e della tradizione teologica! Quindi i contesti, le circostanze, i motivi e gli sfondi sono di fatto importanti non solo nell'analisi filosofica che è parte di una qualsiasi riflessione morale teologica, ma anche nell'analisi e nel ragionamento più specificamente teologici.

Se la legge divina, tuttavia, trova la sua sintesi nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo, la crisi dell'abuso sessuale va vista alla luce di una cultura clericale specifica, indifferente alla violenza, come pure in una cultura di indifferenza di molte parrocchie, istituti scolastici e comunità. Da questo punto di vista dobbiamo chiederci perché non "riconosciamo il nostro prossimo". Perché abbiamo lasciato che fossero gli individui più vulnerabili a rompere il silenzio? Che cosa dice ciò sulla comunità cristiana? E che dice sulla struttura di potere in generale della chiesa gerarchica, che si è risolta in una cultura del timore piuttosto che in una cultura della vita?

4/ Conclusione

Come ebbe a dire Alfons Auer nella sua famosa risposta all'*Humanae vitae* più di quarant'anni fa⁵, l'affermazione di Kant sull'agire morale come autonomia di riflessione morale non solo include una nuova interpretazione dell'autonomia e della dignità come azione responsabile, ma rigetta pure ogni legittimazione autoritaria delle pretese morali. Se la teologia morale cattolica avesse seguito questa strada avrebbe cambiato considerevolmente il suo modo di ragionare sul piano morale. L'etica cristiana, in particolare l'etica sessuale cristiana oggi, deve riconoscere che il senso morale, il ragionamento morale e l'analisi delle fonti religiose vanno integrati in una metodologia di reciproca interpretazione e correzione. Il suo punto di partenza saranno le esperienze dell'indignazione e dell'ingiustizia, a cui andare incontro con responsabilità compassionevole. Dobbiamo cambiare le strutture e le istituzioni di dominio e di violenza strutturale oppure, se chiedere questo è troppo, abbiamo bisogno per lo meno di un dibattito aperto e rispettoso circa tutte le strutture e le istituzioni che non rispettano la dignità e il ben-essere degli individui.

La crisi degli abusi sessuali su minori è una crisi dell'amore, della compassione, del prendersi cura dell'altro e – da ultimo, ma non meno importante – una crisi della giustizia all'interno della chiesa. L'etica ha iniziato ad analizzare i volti differenti della violenza sessuale, così pure la violenza strutturale in relazione al sesso e al genere. Dobbiamo necessariamente comunicare di più con tutte le fonti della riflessione e offrire le minuziose analisi della nostra tradizione morale. Da ultimo, tuttavia, noi – la chiesa – abbiamo bisogno di cambiare radicalmente. Gli anni a venire indicheranno se avremo il coraggio di farlo.

(traduzione dall'inglese di GUIDO FERRARI)

⁵ [A. AUER, *Morale autonoma e fede cristiana*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1991, in cui si sviluppano e si motivano le tesi di *Nach dem Erscheinen der Enzyklika "Humanae vitae". Zehn Thesen über die Findung sittlicher Weisungen*, apparsa nella rivista di Tubinga *Theologische Quartalschrift* 149 (1969) 75-85].